

**NIDIL-CGIL, UN DECALOGO PER EQUIPARARE GLI ATIPICI**

MILANO Un «decalogo» per equiparare il lavoro atipico a quello regolato dalle norme contrattuali: è questo il senso di un appello lanciato dal Nidil Cgil a tutte le forze politiche. «Il nostro intento - afferma il sindacato che rappresenta, dentro la confederazione, le istanze delle cosiddette nuove identità di lavoro - è quello di intervenire su aspetti fondamentali inerenti il mercato del lavoro, la previdenza e la sicurezza sociale, il sostegno al reddito e gli ammortizzatori, la formazione e il fisco, in riferimento al variegato mondo del lavoro "atipico"».

Ecco in sintesi il «decalogo». 1) Nel definire qualsiasi norma di tutela sociale e previdenziale e di regolamentazione dei rapporti di lavoro si tenga conto di tutte le forme di lavoro e soprattutto di quelle non subordinate ma con pattuizione debole (collaboratori coordinati e continuativi ed occasionali, associati in partecipazione, i consulenti, chi opera con cessione di diritti d'autore e i futuri

contratti a progetto); 2) costruire un sistema di contribuzione previdenziale uniforme che comprenda tutte le forme di lavoro per evitare dumping sociale, attraverso regole di cumulo di tutte le forme di contribuzione previdenziale; 3) adeguare le prestazioni sociali dando dignità anche a queste forme di lavoro attraverso l'inserimento di un'indennità di malattia e della parificazione in caso di gravidanza; 4) inserire tutele sulla prevenzione e sicurezza sul lavoro; 5) prevedere un equo compenso per le prestazioni, rapportate al compenso reso per prestazioni analoghe nel lavoro dipendente o autonomo; 6) demandare le regole di espletamento della prestazione alla contrattazione collettiva; 7) garantire l'accesso alla formazione continua e all'aggiornamento professionale; 8) sostenere il reddito nei periodi di non lavoro; 9) facilitare l'accesso e l'aggiornamento agli strumenti informatici prevedendo sgravi fiscali; 10) garantire la parità nell'accesso ai concorsi pubblici.

**AUMENTANO I PRECARI TRA I LAVORATORI ANZIANI**

MILANO Il posto fisso? È sicuramente dei giovani mentre avanza la percentuale di precari fra gli anziani. È il risultato di un'indagine dell'Ufficio studi degli artigiani di Mestre secondo cui nel 2002 sono stati i lavoratori «over 50», sul totale degli assunti nella stessa fascia di età, a registrare la percentuale di «atipicità» più alta (43,7%) contro una media nazionale del 31,67%. Man mano che scende l'età si abbassa anche il livello di «precarizzazione» dei neo assunti.

Il milione e 800 mila circa nuovi assunti (o meglio coloro che sono stati avviati al mondo del lavoro che, è bene ricordarlo, non vanno letti come unità di lavoro) nel 2002 con un contratto a tempo determinato (come i CFL, gli apprendisti, o i part-time a tempo determinato, etc.) sono stati suddivisi per 4 fasce di età e sono stati rapportati sul totale delle assunzioni sempre in corrispondenza della coorte anagrafica. Ebbene, i

neoassunti con oltre 50 anni presentano la percentuale più alta di assunzioni a tempo determinato sul totale. Ben 4 su 10 (43,27%) sono stati assunti con un contratto atipico. Nella classe di età tra i 36 e i 50 si abbassa al 34,5%. Si riduce al 29,55% per i giovani tra i 18 e i 35 anni. Raggiunge il livello minimo per la classe di età più bassa: ovvero, quella al di sotto dei 18 anni (24,7%). La media nazionale, invece, si è attestata sul 31,67%

«Sono dati estremamente interessanti - ha commentato il segretario della Cgia di Mestre Giuseppe Bortolussi - che vanno, tuttavia, analizzati con molta attenzione. Di sicuro la maggiore flessibilità tra gli over 50 va letta nella difficoltà di questi lavoratori a rientrare nel mercato del lavoro in maniera stabile. Non solo è molto difficile a quell'età trovare una nuova occupazione ma quando la si trova non è nemmeno fissa».

**Sotto il cielo di Baghdad**

in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

**economia e lavoro****Sotto il cielo di Baghdad**

in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

**I conti italiani preoccupano l'Europa***Insostenibili le stime di Tremonti. Prolungato il mandato di Duisenberg alla Bce*

Bianca Di Giovanni

ROMA Giulio Tremonti lascia l'Ecofin informale di Atene prima del briefing conclusivo. Così, nessun commento alle indiscrezioni sulle stime macroeconomiche sull'Italia che la Commissione Ue fornirà martedì prossimo. Anche il commissario Pedro Solbes oppone un «no comment» perentorio a chi chiede lumi sulle voci: non smentisce e non conferma previsioni che attribuiscono all'Italia un deficit al 2,3% nel 2003 e al 3,1% nel 2004 (cioè sopra la soglia fissata dal patto di stabilità). Secondo le previsioni di primavera della Commissione Ue il Pil della Penisola si fermerebbe all'1% quest'anno (il Tesoro starebbe studiando di indicare l'1,3% nella trimestrale), ed il 2,1% nel 2004 (2,9% per il Tesoro). Ci pensa il portavoce Gerassimos Thomas a chiarire che non si prospettano «early warning» o azioni disciplinari in riferimento alle stime del 2004.

L'unico a parlare della delegazione italiana è il governatore Antonio Fazio. Ma anche lui «frena» sulle stime macroeconomiche: le annuncerà il 31 maggio, nel tradizionale appuntamento delle Considerazioni finali. Il numero uno di Banca d'Italia ripete le sue preoccupazioni - già espresse giovedì scorso a Roma - sull'economia «fortemente influenzata da quelle che eufemisticamente si chiamano tensioni geopolitiche». Ma anche stavolta il governatore evita previsioni sugli effetti del conflitto. «È troppo presto in questo momento - risponde - in ogni caso la guerra non è l'unico problema dell'economia europea». Nessun segnale sul fronte «quote latte», argomento caro a Tremonti (ed ai suoi sponsor della Lega), ma evidentemente «fuori tema» (ed anche fuori luogo) per i 15 ministri delle Finanze, che per l'ultima volta si incontrano in forma ristretta: al prossimo appuntamento parteciperanno anche i 10 Paesi candidati all'ingresso nell'Unione. Così nel briefing Fazio si concentra

LE DIVERGENTI PREVISIONI SULL'ITALIA				
DATI IN %	2003		2004	
	Governo	UE	Governo	UE
Programma di stabilità Nov. 2002				
Crescita Pil	+2,3*	+1,0	+2,9	+2,1
Crescita Occupazione	+1,3	+0,4	+1,6	+1,0
Disoccupazione	8,7	9,1	8,0	8,8
Inflazione	1,9	2,4	1,3	1,9
Deficit/Pil	1,5**	2,3	0,6	3,1
Debito/Pil	105,0	106,0	100,4	104,7

\* Il Governo la rettifica all'1,3%

\*\* Il Governo la rettifica al 2%

Il ministro delle Finanze Tremonti con il Commissario europeo degli Affari economici Solbes e il Governatore della Banca centrale francese, Trichet a Vouliagmeni, in Grecia

**Compagnie aeree in crisi: al G7 si parlerà di aiuti**

MILANO Alla riunione del G-7, prevista la prossima settimana a Washington, si parlerà anche del problema degli aiuti di Stato alle compagnie aeree, europee e americane, che stanno vivendo una fase di pesante acuitizzazione della crisi dopo lo scoppio della guerra in Iraq (giusto ieri Alitalia ha denunciato un calo del proprio traffico del 13 per cento). Lo ha detto il ministro greco delle finanze Nikos Christodoulakis, presidente di turno dell'Ecofin, durante la riunione dei ministri

delle Finanze dei Quindici che si è svolta ieri ad Atene. «In vista dei recenti sviluppi, il prezzo del petrolio non presenta una fonte di preoccupazione», ha detto il ministro. «Ma la Commissione dovrà restare vigilante così come lo dovrà restare sul problema degli aiuti di Stato alle compagnie aeree dell'Unione europea e degli Usa. Questa questione sarà affrontata nella riunione del G-7».

sul tema più importante affrontato nel vertice: l'armonizzazione dei tassi d'inflazione. «Il processo di convergenza tra i tassi dei Paesi dell'Unione europea rimane lontano dal punto di arrivo - spiega - gli altri 10 Paesi almeno per alcuni anni, porteranno con sé un ritmo di crescita dei prezzi superiore a quello degli attuali Paesi Ue».

L'appuntamento in Grecia è servito anche a confermare il pro-

lungamento del mandato a Wim Duisenberg: il presidente della Bce resterà in carica finché non sarà pronto il suo successore. Si risolve così il «caso» Jean-Claude Trichet, il governatore francese coinvolto nell'inchiesta giudiziaria sul crack del Crédit Lyonnais. La sentenza del processo è fissata per il 18 giugno prossimo. Se Trichet fosse giudicato innocente, i tempi per una successione sarebbero brevi, ma se

il verdetto fosse di colpevolezza il governatore francese avrebbe bisogno di più tempo per presentare appello. Di qui l'invito a Duisenberg a restare oltre la scadenza fissata al 9 luglio di quest'anno.

«Resto con piacere», commenta laconico il numero uno di Francoforte. La decisione è un segnale di stabilità per gli ambienti finanziari. Elemento essenziale in un momento tanto incerto da sospendere

qualsiasi giudizio sulle stime future. L'Europa non esclude la recessione se il conflitto in Iraq dovesse prolungarsi e il prezzo del petrolio impennarsi. Nell'ipotesi più ottimistica la crescita di Euroolandia si fermerà all'1%, con un'inflazione sotto il 2% se il greggio resta ai livelli attuali. Il Vecchio Continente scommette ancora sul risanamento dei conti e la sostenibilità della Finanza pubblica, e non nasconde la sua preoccupazione per un disavanzo americano che tocca il 5%. La questione sarà al centro della discussione all'Fmi del prossimo fine settimana.

I 15 tentano di ricompattarsi anche sul dopo-Iraq. «L'Unione europea - ha detto il presidente dell'Ecofin e ministro delle Finanze greco, Nikos Christodoulakis - deve parlare con una sola voce per essere efficace». Per l'Ue la questione umanitaria sta prima di quella economica: questa la priorità. Solbes ricorda i 100 milioni di euro stanziati, di cui 3 già spesi e 9 che sono stati appena sbloccati.

**Domani vertice dei grandi soci Mediobanca, il peso del conflitto di interessi sulla riforma del «patto»**

Angelo Faccinnetto

MILANO Aleggja l'ombra del conflitto d'interessi sulla riforma del patto di sindacato di Mediobanca che sarà formalmente varata domani. Uno sforzo per garantire l'autonomia di piazzetta Cuccia e risolvere i problemi di rapporto tra l'istituto e i diversi attori industriali e bancari, in queste settimane, è stato fatto. Ma quell'ombra non è stata del tutto dissipata. Specie dopo l'invito di Giorgio La Malfa, presidente della commissione Finanze della Camera e leader di uno dei frammenti del Pri, a Silvio Berlusconi perché intervenga a difesa di Maranghi. Nella sua qualità di presidente-azionista. Un intervento che, peraltro, il ministro Buttiglione esclude.

Dice il responsabile economico dei Ds, Pierluigi Bersani: «In una situazione di palese conflitto di interessi, come abbiamo in questo Paese, tra politica e affari, sorgono sempre degli interrogativi». Che solo gli esiti della votazione finale potranno risolvere. Nell'attesa, Bersani apprezza lo sforzo di cambiamento.

Sempreché, naturalmente, il presidente del Consiglio non decida di seguire l'invito di La Malfa. Un invito che Natale D'Amico, senatore della Margherita, definisce «paradossale e abnorme». Un'esaltazione di quelle che un tempo venivano indicate, e sanzionate, come incompatibilità. «Il conflitto di interessi fra il Berlusconi politico e il Berlusconi imprenditore - dice il senatore - anziché essere motivo per chiedergli non mescolare i ruoli, diviene il motivo per sollecitarne l'intervento politico a sostegno di posizioni di parte nel mondo degli affari».

**Bersani: vedo sforzi per l'autonomia Buttiglione: il governo non interverrà**

E sempreché si faccia un passo avanti ulteriore. Perché, sottolinea il senatore Ds Franco De Benedetti, c'è anche un altro conflitto di interessi che non è stato ancora risolto. Quello dei soci bancari. Che, anzi, ai piani alti di piazzetta Cuccia rimane «irrigidito». De Benedetti si mostra più pessimista di Bersani. «Non credo - dice - che i nodi siano stati sciolti. Anzi, per quanto riguarda l'operatività di Mediobanca, sono stati ulteriormente stretti».

Le conclusioni si potranno tirare fra poco più di ventiquattro ore. Forse. Visto che, definito l'allargamento del patto, resta il nodo dei vertici. Su cui, come si diceva, anche Berlusconi è stato sollecitato a dire la sua. L'indisponibilità del presidente del patto, Piergastano Marchetti, ad assumere la presidenza dell'istituto ha riaperto la discussione. Può essere che al suo posto salga Gabriele Galateri di Genola, in precedenza indicato come possibile amministratore delegato, ben visto dai soci francesi (che mantengono la guida delle Generali) e dallo stesso Buttiglione che lo definisce «gentiluomo piemontese». Ma il problema è tuttora aperto. E quello che si sta consumando in queste ore non sarà un fine settimana facile.

Se l'accordo coi francesi per l'allargamento del patto verrà ratificato, dopo due mesi di battaglia verrà scritta la parola fine anche sulla partita Generali, iniziata con l'annuncio di Unicredit sull'avvenuto ingresso nel capitale del Leone. E per questo pezzo decisivo della finanza nazionale si potrebbe aprire un periodo di stabilità. E l'assemblea di Generali, che si terrà sabato 26 aprile, sarà poco più di una formalità.

La proposta, provocatoria, dell'economista Gianfranco Viesti. «È diventato sinonimo di perenne sottosviluppo. Questo non significa ignorare i gravi problemi del Sud»

**«Aboliamo il Mezzogiorno: la macroregione non c'è più»**

ROMA Il titolo è una provocazione, per il sud e per il nord: «Abolire il Mezzogiorno». Parte da qui l'analisi dell'economista Gianfranco Viesti sulla «macroregione» (che lui disconosce) più studiata dagli storici del Belpaese. Nel volume, edito da Laterza, l'economista capovolge la ricetta: non più politiche per il Mezzogiorno, ma migliori politiche nazionali.

**Lei invita ad abolire il Mezzogiorno, ma i dati economici confermano l'esistenza di una macro-regione più povera del Nord.**

«Abolire il Mezzogiorno non significa ignorare i problemi, mol-

to gravi, delle Regioni del Sud. Purtroppo nel libro è argomentato chiaramente come nell'ultimo biennio alcune tendenze positive del passato siano rallentate. L'espressione ha un altro significato, riassumibile in tre punti. Il primo riguarda l'aspetto semantico».

**In che senso?**

«La parola Mezzogiorno è ormai l'equivalente di un inevitabile e perenne sottosviluppo. L'aspetto semantico è molto importante, perché offre una grande scusa agli opposti estremismi. È utilissimo a Bossi, per dire che il Mezzogiorno è altro rispetto al nord, e contemporaneamente dà un alibi ai meri-

dionali piagnoni per chiedere aiuto. L'equivalenza tra Sud e sottosviluppo non è casuale, è molto comoda».

**E gli altri due significati?**

«Sono più consueti. Uno riguarda il fatto che siamo in presenza di una realtà molto diversificata al suo interno, in cui ci sono problemi diversi ed economie diverse».

**Può fare un esempio?**

«Basta comparare il Gargano a Taranto. Oppure Matera ad Agrigento: la prima è la provincia che negli ultimi sette anni è cresciuta di più, la seconda è quella che è cresciuta di meno».

**Questo significa abolire anche l'idea di macroregioni.**

«Infatti non mi piace questa idea. Per alcune cose, come i trasporti aerei per esempio, è un approccio utile. Ma non per tutto».

**Il terzo punto?**

«Non servono più politiche speciali per il Sud, in quanto diverse dalle politiche nazionali. Nel Mezzogiorno bisogna fare più intensamente le politiche che servono a tutta Italia, come il welfare, la sicurezza, l'istruzione. Qui voglio dare subito un dato. Se si prende in considerazione il totale della spesa pubblica (Stato, Ue, Regioni, aziende pubbliche) nelle Regioni

del Centro-Nord si spende di più che in quelle del Sud. Per esempio, per la manutenzione e la costruzione delle scuole la Toscana spende il triplo della Puglia. Al contrario nel Mezzogiorno c'è una colossale spesa per l'incentivazione alle imprese. Non dico di bloccare gli incentivi. Ma di agire anche sul contesto. Se non si fa questo, si resta nella trappola del sottosviluppo, e allora non si finirà mai di concedere incentivi. Di fronte a questo circolo vizioso un bel giorno il centro-nord si stancherà».

**Sembra che il Nord si sia già stancato, si veda la Lega**

«Sì, c'è la questione settentrio-

nale, che è cosa seria. Nell'Italia degli anni '80 un grande debito e una bassa pressione fiscale convivevano con servizi pubblici e infrastrutture di bassa qualità. Questo equilibrio si è rotto quando a fronte di servizi scadenti la pressione fiscale è aumentata. Questa è la radice importantissima della protesta del nord. Un fenomeno che ha anche un lato buono: cioè l'idea che trasferimenti verso il Mezzogiorno possono anche andare, ma non in eterno e non senza alcun risultato».

**Il Nord non sa che si spende molto meno a Sud?**

«In effetti i dati dimostrano

che in larga misura a sostenere gli incentivi del Mezzogiorno sono i fondi europei, ed in alcuni settori, come la banda larga o il trasporto aereo, le risorse si concentrano a Nord. Ciò detto, rimane il fatto che il bilancio pubblico trasferisce a sud una parte delle risorse del nord. La mia tesi su questo punto è che questo trasferimento è del tutto normale, il punto è la sua sostenibilità politica. Cioè la convinzione di chi paga che sia giusto che la tassazione progressiva redistribuisca risorse. L'importante in questo campo è sapere che quelle risorse siano spese bene».

b. di g.